

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA E L'UNGHERIA

L'ultimo volume della *Enciclopedia Italiana* è stato presentato a Benito Mussolini nel novembre scorso. Con puntualità cronometrica, da dieci anni, ogni tre mesi, compariva uno dei grossi tomi di questa, che può considerarsi fra le maggiori imprese culturali ed editoriali dell'Italia moderna, e forse, in un certo senso almeno, la più grande e significativa. L'opera è dunque compiuta.

L'Italia che al principio del secolo XVIII aveva dato alla luce enciclopedie universali, dovute ad iniziative di singoli come quella di Vincenzo Coronelli, ponendosi così fra le prime a secondare con tali imprese i bisogni intellettuali del tempo, aveva poi abbandonato i vasti ed ambiziosi disegni di ordinare in un cerchio solo di cultura l'infinita congerie delle cognizioni umane. L'Italia, nel cui grembo già lievitava una vita nuova, non doveva tardare a comprendere — ed era proprio questo il segno migliore e più certo della rinascita — che occorreva per allora e per lungo tempo, raccogliersi e ripiegarsi in se stessa, badare più a sè che agli altri, conoscere più i difetti e gli errori propri che i meriti altrui: accertamenti, ricerche, esame di coscienza, che importavano la necessità di porre politicamente il problema della cultura; e un affievolito interesse, di rimbalzo, per le imprese a carattere universalistico, enciclopedico. Così, osserva opportunamente Gioacchino Volpe, in alcune pagine interessanti e vivaci, dedicate appunto al compimento dell' *Enciclopedia Italiana* di cui egli fu tanta parte e tra i massimi collaboratori, per trovare una enciclopedia in qualche modo italiana occorre saltare dal '700 alla metà del secolo successivo, quando l'editore Pomba, rielaborando il fortunato *Lexicon* del Brockhaus, pubblicò quell'enciclopedia che doveva rimanere senza continuatori, per dir così, fino ai giorni nostri. Eppure l'Inghilterra aveva già iniziato e andava via via perfezionando quell' *Enciclopedia britannica* che pareva modello insuperato del genere; la Germania vantava il ricordato Brockhaus, e la Francia doveva seguire sulla fine dell' 800 col notissimo

Larousse, dopo aver dato anch'essa, a sua volta, un modello famoso con l'Enciclopedia illuministica L'Italia mostrava di contentarsi di queste grandi compilazioni straniere; ciò che equivaleva ad essere due volte tributari dell'estero in materia di cultura, perchè non soltanto era giocoforza ricorrere in mancanza d'altro a queste opere straniere, che non avevano riscontro nella bibliografia italiana, ma si finiva per dir così a rassegnarsi a subire ed accogliere l'interpretazione che dei fatti della cultura gli stranieri credevano di dover dare, interpretazione che bene spesso contraddiceva alle esperienze e alle conclusioni della cultura italiana, e più spesso ancora ritagliavano fuori e dimenticavano tanta parte, troppa parte, di ciò che era patrimonio acquisito alla storia della civiltà italiana, e per questa mediazione alla storia della civiltà del mondo.

Non fa perciò meraviglia se il desiderio di emanciparsi, anche in questo settore, dalle pubblicazioni straniere, per quelle ragioni di prestigio e insieme di indipendenza e di orgoglio culturale cui si è fatto implicitamente cenno, prendesse corpo in un animoso italiano dell'Italia nuovissima, Giovanni Gentile, pochi anni dopo che il Fascismo aveva raggiunto il potere e stava iniziando l'opera gigantesca di trasformazione profonda e totalitaria della Nazione italiana. Giovanni Gentile, maestro delle più recenti generazioni italiane, geniale esponente della nuova cultura sviluppatasi nella penisola dall'inizio del secolo, con ferrea energia sapeva rapidamente tradurre in pratica l'idea di dotare l'Italia di una grande enciclopedia. E anzi, proprio durante il periodo di gestazione, l'iniziale fisionomia dell'enciclopedia, che si proponeva a modello quella britannica, mutava aspetto, o per dir meglio si perfezionava, mirando non più a rifare, sia pur con gusto e intelligenza e mezzi italiani opere straniere, ma a superare i modelli preesistenti; non più a sostituirsi soltanto a queste opere in mezzo agli italiani, ma a recare tra gli stranieri la documentazione complessiva della cultura italiana, a introdurre, presso i pubblici stranieri, la conoscenza della nuova Italia, che non è soltanto conoscenza delle nuove opere, del nuovo spirito, dei nuovi bisogni dell'Italia moderna, ma del modo con cui questa Italia moderna ripensa e rivive l'intero mondo della cultura. Un'impresa così fatta impegnava tutte le forze culturali italiane, le metteva alla prova, le costringeva a rivelare insieme con i suoi grandissimi meriti le eventuali manchevolezze e lacune, in una specie di grandioso e coraggioso bilancio consuntivo.

Si può dire, ora che la grande fatica è compiuta, e i trentasei volumi dell'*Enciclopedia Italiana* costituiscono una imponente biblioteca, che l'ardita idea del Gentile e dei suoi collaboratori più immediati è stata pienamente realizzata, e che le forze della cultura italiana hanno retto benissimo alla dura prova, svelando capacità non ben conosciute e apprezzate dagli stessi italiani. I 2500 collaboratori radunatisi a dar vita all'*Enciclopedia Italiana* sono per la grandissima maggioranza studiosi, artisti, letterati italiani. Pur tuttavia non è stata esclusa la collaborazione straniera, perchè si volle che l'*Enciclopedia* fosse anche un luogo d'incontro delle principali correnti della cultura mondiale.

L'*Enciclopedia Italiana* interessa qualsiasi persona colta, come è ovvio, in primo luogo per le testimonianze che essa reca copiose di tutto ciò che riguarda l'Italia antica e nuova. Ma, come non ha disdegnato, e anzi ha ricercato la collaborazione straniera, così ha dato largo posto, assai più largo che in ogni altra enciclopedia, alle notizie e alla documentazione di tutto ciò che riguarda la vita civile dei popoli del mondo intero. Non è il caso di istituire raffronti statistici, comparazioni quantitative; ma a dimostrare la larghezza del disegno e l'eccellenza qualitativa, che caratterizzano l'*Enciclopedia italiana*, tanto da collocarla al primissimo posto fra le opere del genere sin qui apparse, è sufficiente considerare il posto che è stato concesso all'Ungheria e alle cose ungheresi.

Alla voce *Ungheria* sono state dedicate 62 colonne, e cioè oltre trenta pagine, più una carta geografica e diverse tavole in rotocalco fuori testo. L'esame, anche superficiale, di questa voce ci dà subito un'idea della ampiezza delle informazioni e della organicità della trattazione. Gli autori poi delle singole parti componenti la voce *Ungheria* sono stati scelti fra i più accreditati studiosi di cose ungheresi. Così Elio Migliorini tratta con la sua ben nota competenza della geografia dell'Ungheria, con copia di dati e di riferimenti statistici. L'ordinamento dello Stato comprende una succinta, ma ordinata e precisa trattazione dell'ordinamento politico, dei culti, delle forze armate (col. Luigi Chatrian), delle finanze (Anna Maria Ratti) dell'ordinamento scolastico (Delio Cantimori). Le caratteristiche della lingua sono state illustrate dal prof. Tagliavini; mentre la letteratura ha dato pretesto per un'ampia e serrata esposizione dello svolgimento della storia letteraria ungherese ad uno dei più valenti studiosi magiari, Emerico Várady. L'arte ha trovato il suo illustratore in Tiberio

Gerevich, competentissimo studioso, non solo dell'arte ungherese. Il musicologo Egon Wellesz ha trattato della musica; mentre la storia, che occupa ben venti colonne, è stata affidata a Giulio Miskolczy, il quale ha scritto un breve e succoso compendio, assai equilibrato e penetrante, delle millenarie vicende del popolo ungherese.

Ma non soltanto la voce *Ungheria* si raccomanda agli studiosi per l'ampiezza del suo disegno, per la precisione dei dati, e la ricchezza delle informazioni bibliografiche. Basta scorrere un po' tutti i volumi dell'*Enciclopedia Italiana* per trovare esaurienti trattazioni degli argomenti ungheresi, dai maggiori ai minori. Così la figura di Santo Stefano fondatore del Regno cristiano d'Ungheria, ad opera di Giulio de Miskolczy quella di Luigi il Grande, ad opera del compianto Alberto de Berzeviczy, Mattia Corvino (Elemer Mályusz), le grandi figure del Risorgimento, Széchény (Miskolczy), Kossuth (Umberto Nani), e i protagonisti dell'Ungheria moderna, ad es. i due Tisza (Miskolczy), sono trattati con precisa compiutezza e con vivezza biografica. Uscendo dalla storia e passando alla letteratura piace rilevare che tutti gli esponenti della letteratura magiara hanno trovato il loro posto nell'*Enciclopedia Italiana*, da Ady che ha avuto un efficace e vibrante rievocatore in Antonio Widmar, a Petöfi (Várady), a Madách (Miskolczy). E il paese intero coi suoi fiumi, le sue campagne e le sue città hanno una voce nella *Enciclopedia*, e Budapest, com'è giusto un posto degnissimo ed eminente. Hanno contribuito infatti ad illustrare la capitale magiara i migliori specialisti di studi ungheresi, che del resto abbiamo già ricordato, e che testimoniano, nella loro scelta, dell'accurata selezione fatta dai direttori dell'*Enciclopedia* fra i propri collaboratori: Migliorini, Gerevich, Widmar, e Munster, Prinz, e Battisti.

Anche attraverso l'*Enciclopedia Italiana*, l'Italia fascista non ha mancato di dimostrare la sua vigile attenzione e le sue simpatie per l'amico Regno d'Ungheria.

RODOLFO MOSCA